

La democrazia di massa

Si è trattato di un blitz perfettamente riuscito. Berlusconi questa volta è stato ben guidato. In tre giorni di lavori parlamentari e il cavaliere è riuscito a scompaginare tutti i piani del centrosinistra e a dimostrare che la Casa della Libertà è una famiglia in cui c'è un solo padre-padrone con molti maggiordomi e molta servitù. Berlusconi potrà scegliere ad uno ad uno i candidati di Forza Italia per il prossimo parlamento. Quella che ci riserva la riforma elettorale votata giovedì scorso, è una democrazia particolare, si tratta di una democrazia "scortata" dal leader maximo che non comprende alcuna forma di libertà di pensiero. Il rapporto dell'eletto non sarà con l'elettore, ma con il padrone del partito. E' tempo di riconsiderare la qualità politica del capo del governo. Principi pochi, coerenze nessuna, attenzione agli interessi del Paese assente, ma in compenso una capacità di manovra e di scelta dei punti deboli degli avversari straordinaria. Altro che un qualsiasi professionista della politica. E' stato lui a fare la mossa del cavallo che ha messo sotto scacco il centrosinistra. Per fortuna non si tratta ancora di scacco matto, ma qualche dubbio sulla sicura vittoria è venuto anche a Vanino Chiti ed anche Pecoraro Scanio non è più allegramente certo di fare il ministro.

Non si discute più nei salotti e nelle segrete stanze quali saranno i prossimi ministri del sicuro governo Prodi. La vittoria per l'Unione non è più indubitabile e comunque avrà una dimensione diversa, meno seggi da spartire. Con i meccanismi della nuova legge elettorale niente sarà più tranquillo. Scompare il collegio privo di rischio e, la dipartita del feudo, ha già fatto aumentare l'uso di forti tranquillanti nel ceto politico di destra, di centro e di sinistra. La carriera politica si può improvvisamente interrompere. Difficile dire quanto profondo sia nel popolo il dolore per la fine del sistema maggioritario vigente. Le leggi elettorali sono argomento complesso da capire e da spiegare. Quello che è indubitabile è che all'arroganza dei berluscones corrisponde una sorta di inebetito stupore in molti leader del centrosinistra.

L'ottimo Francesco Rutelli, vero novello Machiavelli del ventunesimo secolo, soltanto una settimana fa ipotizzava la sconfitta del cavaliere grazie a trentuno franchi tiratori della maggioranza. Sappiamo come il sogno rutelliano è andato a finire. In ogni caso è politicamente corretto, per una coalizione che vuol andare oltre il berlusconismo, sperare di vincere una battaglia grazie ai franchi tiratori?

Invece di aprire bocca e dare fiato, non sarebbe più saggio riflettere un attimo per capire perché una cosa è successa. Non è venuto il tempo di un bilancio veritiero sui disastri prodotti da oltre dieci anni di improvvisazioni di tutti i partiti, sulle questioni istituzionali? Può scaldare gli animi dei democratici un sistema elettorale come l'attuale, che ha prodotto una frantumazione straordinaria della politica? Può sollecitare passione e interesse uno sbriciolamento che è riuscito a dare

potere e forza inusitata ai piccoli partiti e ai partiti personali? Nella "sventurata" prima repubblica i partiti politici erano sette o otto. Quanti sono oggi? Diciotto, venti e chi lo sa. Aver avuto una posizione inossidabile su una legge elettorale sbagliata non è stata prova di intelligenza politica.

Invece di procedere come treni con improvvisazioni incaute come l'elezione diretta di sindaci e presidenti, forse sarebbe stato più saggio affrontare, negli anni passati, la questione della forma della democrazia in maniera più organica e previdente. Si sono fatte scelte istituzionali importanti senza considerare quanto ciò favoriva il consolidarsi di un sistema politico in cui il berlusconismo trovava vigore ed energia. Proprio perché la leaderite non è malattia esclusiva del nostro Paese, è necessario avere alcune certezze in temi istituzionali. Evitare di rincorrere modelli lontani dalla nostra storia è cosa intelligente. Da questo punto di vista la stagione della legislazione voluta dall'onorevole Bassanini è esemplare. Risultato? Macchina pubblica più costosa, l'efficienza permane a macchie di leopardo, la politica privata di un ruolo significativo.

Non è stupefacente che soltanto il presidente Ciampi continui a ricordare come la nostra Costituzione (quella vigente) rimane una tra le Carte le più avanzate al mondo? Perché la sinistra riformista ha voluto per dieci anni modificarla?

Piuttosto non è forse meglio spendere energie per costruire una nuova fase di democrazia partecipata?

Ad esempio oggi si svolgono le primarie volute dal centrosinistra per la scelta del candidato a leader della coalizione. Si può essere d'accordo o no con questa forma di partecipazione, ma è indubbio che considerando la povertà della vita democratica dei partiti, anche poter esprimere un voto diviene occasione di presenza nella politica. Domanda. La vicenda primarie si conclude oggi o si può ritenere che, almeno il centrosinistra, si impegna ad utilizzare questo metodo per la scelta di tutti i candidati per tutte le elezioni? Magari legiferando nelle regioni a guida centrosinistra, sarebbe un buon segnale.

Si è insediata la nuova commissione per lo statuto della regione dell'Umbria. Spero di non essere bollato da perfido laicista se suggerisco che, piuttosto che occuparsi delle radici religiose della nostra comunità, argomento degno ma non decisivo, la commissione statuto rifletta su come costruire strumenti per rendere viva una democrazia di massa. Esagerava Aldo Capitini quando ricordava che il potere è di tutti? Bisognerebbe discuterne.

Corriere dell'Umbria 16 ottobre 2005